

IV.

NUOVI INDIZII DI *HEGELLOSIGKEIT* ITALIANA.

Il prof. Bolland dell'Università di Leida in un suo interessante opuscolo, *Alte Vernunft und neuer Verstand* (Leiden, 1902), dove mette insieme una lunga filza dei più evidenti spropositi commessi da filosofi contemporanei d'ogni risma nel parlare di Hegel; dopo aver rilevato con l'Herbart, con l'Alexander, col Barth, col Taggart, che Hegel non concepì mai la follia di dedurre dal pensiero puro ciò che non è puro pensiero (realtà naturale e realtà storica), ma pretese solo di sistemare logicamente, — comunque poi si giudichi questa sistemazione e la sua possibilità, — la cognizione necessariamente empirica della natura e della storia, soggiunge: « Intanto anche F. Paulsen in *völliger Hegellosigkeit* afferma (nel suo *Kant*, p. 177) che Hegel deduce *a priori* la stessa natura ».

Di questa *Hegellosigkeit*, che non saprei davvero come tradurre in italiano, di questo stato d'hegeliana innocenza, così caro tuttavia agli studiosi di filosofia italiani, fu dato qualche cenno significativo in uno dei passati fascicoli (IV, 410-1), dove si mostrò con quanta competenza sia stato spesso giudicato in Italia l'Hegel da quelli che volevano passare per suoi avversarii. Una prova recentissima ne ha avuta però lo scrivente per aver curata una nuova ristampa degli *Elementi di filosofia* (1) di Francesco Fiorentino secondo la primitiva edizione del 1877, dall'autore più tardi parzialmente rifatta e radicalmente mutata nell'indirizzo dottrinale. Alcuni (tra i quali uomini dotti nella storia della filosofia) han rimproverato il nuovo editore di aver voluto dare un Fiorentino *hegeliano*, laddove il Fiorentino dagli studii degli ultimi anni della sua vita era stato costretto ad abbandonare le dottrine di Hegel per accostarsi al neokantismo. E un insegnante di liceo, a chi proponeva il libro come testo scolastico, opponeva senz'altro ch'egli non poteva adottare « un libro prettamente *hegeliano*! ».

Molto probabilmente l'unico fondamento di quest'asserzione, che io denuncio al pubblico intelligente soltanto per richiamare ancora una volta l'attenzione sulla comune *Hegellosigkeit*, è in ciò, che questo libro è stato ristampato per cura mia, e da me consigliato ai colleghi dei nostri licei. Ma, tralasciando i motivi che mi hanno indotto ad additare il manuale del Fiorentino, nella sua forma originaria, come l'unico, fra quanti ne abbiamo in Italia, degno ancora d'esser messo nelle mani dei giovani e tolto a base d'un primo insegnamento filosofico (motivi che credo di avere sufficientemente accennati nella mia prefazione alla detta ristampa),

(1) Torino, Paravia, 1907: vol. I: *Psicologia e Logica*.

qui voglio solo annunciare, col debito permesso dei colleghi accusatori, che il libro del Fiorentino nella prima edizione *non è niente affatto hegeliano*; e che la differenza tra la prima e la seconda edizione non è divario tra *hegelismo* e *kantismo*, ma tra *kantismo* ed *empirismo spenceriano*.

Poichè ne avevo l'occasione, a me parve opportuno togliere di mano ai giovani, che cominciano a riflettere su cose filosofiche, un libro, — raccomandato al nome di Francesco Fiorentino, per tanti titoli benemerito della cultura filosofica italiana, — nel quale s'insegnava a riflettere su verità di questo genere: « Kant intende per *a priori* soltanto ciò che non è derivato dalla esperienza, ma che invece è condizione indispensabile, perchè la esperienza sia possibile. Egli non investiga, se questo *a priori* abbia potuto originarsi da una associazione di esperienze anteriori accumulate, trasmessa poi per eredità; nè poteva ai suoi tempi, e prima del Darwin, porre il problema in questi nuovi termini. *L'a priori* kantiano è una funzione dello spirito, non già un dato: e questo ritenghiamo anche noi: ma ciò non toglie, che pure di questa funzione si possa cercare di spiegare la genesi »; un libro, in cui si dichiarava che *l'a priori* kantiano è UNA SEMPLICE FERMATA al concetto dell'ATTIVITÀ PREFORMATA A COMPIERE CERTE FUNZIONI, SENZA DI CUI LA SPERENZA NON SI FAREBBE; e che « la filosofia moderna... domanda: *come si è preformata?* E cerca di TROVAR LA RISPOSTA IN DUE FATTORI: L'ASSOCIAZIONE E LA EREDITÀ; la prima che accumula, la seconda che trasmette. Per lofo mezzo, l'A PRIORI DELL'INDIVIDUO SAREBBE CIÒ CH'È A POSTERIORI PER LA SPECIE » (23.^a ed., pp. 30-31 n.).

E altrove: « Se il fine etico, che è la vita comune, è stato il risultato di una lunga lotta per l'esistenza, è pur sempre vero che COTESTO PRIMO ACQUISTO VIENE OGGI TRASMESSO COME EREDITÀ, CHE GL'INDIVIDUI TROVANO, e non debbono più riacquistare » (p. 288 n.). Proposizioni che si equivalgono nei due campi della filosofia teoretica e della pratica, e di cui lo stesso Fiorentino ci dice la fonte, dove avverte (p. 304) che « nella filosofia dello Spencer ogni *a priori* è sbandito, e tutto è spiegato con l'adattamento, o con la trasmissione ereditaria ». E tutta la seconda edizione è ispirata a questo principio della negazione di ogni assoluto *a priori*: onde si costruisce nei primi capitoli una teoria psicologica della conoscenza, che non occorre qui valutare. Quello che non ha bisogno di certo d'ulteriore schiarimento è che tale negazione dell'*a priori* e tale confusione del problema psicologico con lo gnoseologico, non può a niun patto accettarsi come integrazione del kantismo.

C'era un Fiorentino, che pur poteva presentarsi ai giovani, e che io ho rimesso in luce; un Fiorentino che non s'era lasciato sfuggire il vero punto di questa questione fondamentale dall'*a priori*, che è poi il problema di vita o di morte per lo spirito, e quindi della scienza e della moralità. Nella prima edizione il F. aveva detto: « Vuolsi avvertire, che *l'a priori* non si deve intendere come qualche cosa di preesistente, di preformato... ma come una funzione essenziale dello spirito » (nuova ediz., p. 33). Aveva discusso, opponendole l'una all'altra, le dottrine di Kant e

di Spencer intorno all'apriorità o aposteriorità della coscienza, e aveva dimostrato che nessuna derivazione empirica potesse darsene perchè « la coscienza è un rapporto tale, di cui nel mondo esterno non si trova il corrispondente; ed è un rapporto semplice, che non si può dedurre dalla risultante delle nostre rappresentazioni. L'Io, la coscienza è originaria » (51). « Il fondamento dell'esperienza non può essere attinto mediante l'esperienza » (57). E questo fondamento è nella coscienza e nelle sue categorie. « Se tutto derivasse davvero da dati sperimentali, nè l'idea di sostanza, nè quella di causa, quali noi le concepiamo, sarebbero ammissibili » (63).

Questo mi pare puro e schietto kantismo; e se il concetto d'una possibile integrazione di Kant per via delle ricerche psicogenetiche è uno sproposito, che oggi non ha più bisogno d'essere dimostrato tale, mi pare anche evidente che ricondurre il manuale del Fiorentino a' suoi principii fosse dovere imprescindibile d'ogni nuovo editore, hegeliano o non hegeliano. Perchè, dato e non concesso che empiristi si possa essere per proprio conto, certo per nessuno è più sostenibile una svista di questo genere per cui, appunto a proposito dell'interpretazione di Kant, una questione *gnoseologica* si scambia con una questione *psicogenetica*.

Hegel, dunque, non c'è entrato proprio per nulla. Se ci fosse stata del Fiorentino un'edizione hegeliana anteriore alla kantiana, chi sa!, avrei preferito il Fiorentino hegeliano al kantiano. Ma gabellare per hegeliano quella che ho dovuto e potuto scegliere, francamente, mi pare indizio di *Hegellosigkeit!* Pur troppo, anche nella prima redazione del suo manuale il Fiorentino rende omaggio al fantasma della materia opposta all'attività formale dello spirito; e nell'etica, invece di correggere il formalismo kantiano col formalismo assoluto, crede di compierlo con l'eudemonismo aristotelico. Non importa: sempre meglio, infinitamente meglio Kant, anche se non perfezionato, che Spencer!

Si sente, per esser sinceri, negli *Elementi* del Fiorentino un'eco lontana dei *Principii di filosofia* (1867) dello Spaventa. Ma non più che un'eco, nel paragrafo sull'autocoscienza (pp. 66-7). Ma, se Hegel s'avesse a rannicchiare in quell'autocoscienza accordata con tutto il formalismo astratto accettato e difeso dal Fiorentino, io ritengo che potrebbero andare a braccetto con lui tutti i kantiani più scrupolosi del mondo.

G. G.

V.

ILLUSTRAZIONI GRAFICHE AD OPERE POETICHE.

Si legge nell'epistolario del Flaubert, in una lettera a G. Charpentier del 15 febbraio 1880: « Bergerat a dù vous communiquer mon peu d'enthousiasme pour la manière dont ma pauvre féerie est publiée dans la *Vie moderne*. Le numéro d'hier ne change pas mon opinion! Ces petits